**OMELIA SOLENNITÀ OGNISSANTI**

**1 NOVEMBRE 2019 (Cimitero Monumentale di Trento)**

Le immagini bibliche di oggi hanno come codice d’interpretazione la gioia. Tutti conveniamo che la **gioia non è l’habitat** in cui si muove la nostra quotidianità.

La pagina dell’Apocalisse, che contempla la moltitudine dei salvati, segnati con il sigillo sulla fronte e attraversati dalla gioia, fatica a scaldarci il cuore. **La “salvezza” è parola** ormai **dismessa.** Sostituita da un vocabolario riferito all’ossessiva cura del corpo e alle sue performance. La **vita** pensata come **fabbrica della salute**.

Il nostro convocarci, attraversato dalle lacrime e dalla commozione nel **ricordo dei nostri cari**, la struggente nostalgia nei loro confronti, dicono che l’**uomo** è **molto più** della sua vita biologica, della sua professione, della sua reputazione digitale.

Incredibilmente, abbiamo sognato e coltivato l’**indipendenza** come terreno su cui costruire il sogno di poter bastare a noi stessi. Ma liberati da tutto e da tutti, ci è rimasta una terribile **solitudine**.

L’essere qui oggi, invece, **smentisce** **l’illusione dell’autosufficienza**. Guardando i volti dei nostri cari ritroviamo noi stessi, il nostro percorso di vita, la nostra identità.

Piano piano si fa strada in noi la dolce constatazione evangelica: il **sinonimo di salvezza è l’essere felici. Nel presente e oltre il limite del tempo.**

Specchiarsi in Gesù Cristo, **Uomo delle beatitudini**, autobiografia di Dio è, allora, la grande chanche che ci viene data per **puntare al cuore della felicità** e contraddire le tragiche parole di Sartre: l’altro è il mio inferno.

Il **morire a noi stessi** - descritto nelle beatitudini come “essere misericordiosi, operatori di pace, perseguitati per la giustizia” - non va letto in chiave sacrificale, bensì come la **formidabile opportunità** **di uscire dal guscio del nostro “io”, per approdare all’abbraccio con l’altro**, **unica fonte di gioia e di pace**. Le biografie dei nostri cari raccontano spesso questa verità.

La seconda Lettera di Giovanni ci assicura che “noi saremo simili a lui”. Traditi dalla fretta di un sistema relazionale incalzante e disumano facciamo fatica a confrontarci con la declinazione al futuro. La **dittatura del presente** ci impedisce di comprendere che la **vita beata**, quando “Dio sarà tutto in tutti”, **è cammino**. Chi ama, ogni mattino percorre strade di novità.

Oggi abbiamo gioia di avere tra noi monsignor Roque Paloschi, vescovo in Brasile che ha partecipato al recente Sinodo sull’Amazzonia. I colori, l’entusiasmo del popolo amazzonico, la sua forza di sorridere anche nella fatica sono un’iniezione di freschezza e novità per tutta la Chiesa, che non tarderà a portare i suoi benefici frutti.